



L'opera. Oggi l'inaugurazione, poi l'esposizione fino al 14 luglio

Ritorna a casa il Buon Samaritano del Romanino

Acquistato da Fondazione Tassara
Nella sua complessa iconografia
l'invito a «non passare oltre» A PAGINA 33

Nel Buon Samaritano di Romanino una storia di carità attraverso i secoli Il dipinto, acquistato da Fondazione Tassara, è esposto fino al 14 luglio al Museo Mita di Brescia

Giovanna Capretti

g.capretti@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Un ritorno «non casuale» in città, quello del Buon Samaritano di Girolamo Romanino acquisito di recente da Fondazione Tassara

e da oggi a disposizione del pubblico. Se si vuol credere che ci sia un senso sotteso alla trama degli eventi, il significato portato dall'opera - l'invito all'attenzione per il prossimo, uscendo anche da quella che oggi si definisce «comfort zone» fissata dai ruoli - è quanto mai opportuno, in questi tem-

pi difficili in cui con la violenza emergono anche i bisogni. E l'operazione di Fondazione Tassara va in questa direzione.

L'opera. Il dipinto, un olio su tela di circa 120 x 155 cm, data-



bile attorno al 1540, torna quindi a Brescia, dove le fonti lo ricordano nel 1760 nella collezione Maffei, passata per eredità alla famiglia Fenaroli, poi finito sul mercato antiquario a fine Ottocento, acquistato nel 1925 dallo storico dell'arte medievale Pietro Toesca e da qui agli eredi che l'hanno ceduto. Particolarissima e rara l'iconografia, che rappresenta, attraverso una composizione per episodi che ne segue passo passo la narrazione, la parabola evangelica del Buon Samaritano, ricostruita nell'agile brochure che accompagna la visita dallo storico dell'arte Giovanni Valagussa. C'è sullo sfondo la Gerusalemme da cui l'uomo si è mosso verso Gerico, incapendo nei briganti (al centro, in fuga col bottino) che l'hanno lasciato ferito sulla strada. Il sacerdote e il levita, ministri del tempo, passano oltre. Si ferma il Samaritano, che lo cura, se ne fa carico, lo conduce alla locanda, si accolla le spese dell'assistenza. Evidenti - sottolinea Valagussa - i riferimenti cristologici: la ferita al costato nell'uomo, l'albero al centro che allude alla croce... Perché chi farà queste cose al più piccolo dei fratelli - dice Gesù - lo avrà fatto a me.

Romanino focalizza la parabola nell'intensità del gesto e dello sguardo del Samaritano, nell'attenzione schiva (non guarda lo spettatore, non cerca l'approvazione) con cui versa vino e olio sulla ferita. Eppure è lui il protagonista, ben definito nell'abbigliamento che lo colloca nel nostro mondo. È probabil-

mente straniero (calza il turbante), è un cavaliere (ha cavallo e speroni), porta al fianco una spada Dussak tipica dell'Europa centrale, forse della Boemia, ben diffusa nel XVI secolo ma ancora rara in Italia nei primi decenni del secolo. Chi sia questo personaggio, forse il committente, non si sa. Valagussa ipotizza «uno straniero a Brescia nel primo Cinquecento, forse un comandante militare divenuto ricco e in grado di destinare un lascito importante a qualche associazione benefica», forse una confraternita.

Ruolo e responsabilità. Chiunque sia il protagonista, l'importante è il significato che l'opera ancora oggi trasmette, analizzato in maniera approfondita dallo scritto di mons. Giacomo Canobbio, che attualizza la parabola traducendola in una riflessione su ruolo e responsabilità. Se rispettando il proprio ruolo «si vive la propria responsabilità sociale», Canobbio ricorda che «la persona vale più del ruolo che svolge, e la vita è più ampia della funzione sociale che si offre». E nella vita

ci sono «circostanze che provocano apertura, benché sconvolgano i piani», come accaduto al Samaritano incappato lungo la via in un'opportunità di rispondere ad un bisogno. Nell'opportunità di «farsi prossimo», ovvero - ancora Canobbio - «dal lasciarsi provocare da una situazione di bisogno» secondo «un processo nel quale si rimodella il proprio comportamento, che a sua volta rimodella la persona». Una conver-

sione, insomma, distante dall'atteggiamento del sacerdote e del levita che procedono lungo la strada già tracciata dal proprio ruolo (non tocca a me...).

Romanino ben conosceva il dibattito aperto anche a Brescia su questo tema negli anni turbolenti tra la Riforma di Lutero e il Concilio di Trento. Un dibattito e un messaggio che il dipinto traghetta fino a noi (eloquente la scena dell'anziano che «narra» al bambino forse proprio la

parabola) evocando la tradizione di cura e carità di cui la nostra città è stata punta di diamante nei secoli, ed invitando tutti, anche oggi, a rispondere alle opportunità offerte dalla vita per «uscire dai ruoli» e rispondere ai bisogni che incontriamo lungo la nostra strada. //

Una iconografia rara e riferimenti cristologici per invitare ognuno alla conversione e alla responsabilità

DA SAPERE

L'inaugurazione.

Dopo l'anteprima di ieri sera, oggi alle 18.30 al Mita ci sarà la presentazione pubblica dell'opera, con ingresso libero senza bisogno di prenotazione.

L'esposizione.

Il dipinto sarà esposto fino al 14 luglio 2024 al Mita - Centro Culturale, in via Privata de Vitalis 2 bis a Brescia, nei seguenti orari: giovedì 16-20, sabato e domenica ore 14.30-19, ad ingresso gratuito.

In mostra.

L'opera sarà esposta dal 18



► 30 maggio 2024

ottobre 2024 al 16 febbraio 2025
alla mostra «Il Rinascimento a
Brescia» al Museo di Santa Giulia.



Al Mita. Un momento della presentazione // NEWREPORTER / FAVRETTO



Il dipinto. Realizzato da Romanino attorno al 1540, rimase nella nostra città fino alla fine del XIX secolo

